

Eduardo Vittoria

di Franco Lista



A Eduardo Vittoria, architetto e intellettuale napoletano, è stata dedicata nel luglio scorso una giornata di approfonditi studi, nella quale si è dato corso alla inaugurazione di una correlata mostra dei suoi molteplici progetti, scritti, ricerche; arricchita da preziosi disegni autografi e presentata con un essenziale allestimento a Palazzo Gravina, l'antica sede della Facoltà di Architettura di Napoli.

Pietro Nunziante e Massimo Perriccioli, curatori della pregevole iniziativa, insieme agli altri relatori, tra cui Aldo

Capasso e Augusto Vitale, hanno approfondito l'importanza della composita attività progettuale e d'insegnamento di Eduardo Vittoria, mettendone in risalto il notevole portato nel contesto dell'architettura italiana e il ruolo fortemente innovativo condotto in diversi atenei, alcuni dei quali dallo stesso Vittoria fondati. (1)

Eduardo Vittoria nasce a Napoli nel 1923 e qui si laurea in architettura, iniziando una collaborazione con Luigi Piccinato e Luigi Cosenza. I suoi interessi culturali e ideologici sono ampi e con profonde radici, tali da costituire un rilevante sostrato alla sua ricerca che si completa nella assorbente esperienza olivettiana di Ivrea.

E' poi preso sia dal coinvolgente impegno politico, come assessore nella giunta comunale di Maurizio Valenzi a Napoli, sia dall'attività in ambito universitario di docente, creatore di nuove discipline d'insegnamento e dipartimenti di architettura e design.

Una personalità dunque complessa e di affascinante caposcuola che ho avuto la fortuna di conoscere nel corso degli anni '70. Anni, peraltro, favorevoli alla partecipazione sociale e sicuramente inclini a nuove visioni progettuali. Si pensi, per fare un solo esempio, al memorabile "Progetto 80", elaborato dal Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, proprio negli anni Settanta.

Sono stato invitato, nella giornata di studi, a rendere la mia diretta testimonianza del rapporto che ho avuto con Eduardo Vittoria. Il ricordo, le immagini costruite per ricordare hanno avuto il significato di andare indietro nel tempo; le sensazioni che ne ho ricevute sono, naturalmente, molto diverse da quelle che oggi viviamo: un tempo tutto chiuso, per non dire recluso, nel presente. E, a sua volta, un

, i piccoli spazi "vuoti dell'habitat" e con assoluta rapidità e minimo dispendio economico.

Il prototipo realizzato ben s'inseriva in quell'insieme sperimentale presentato nella Sezione della Triennale, la cui flessibilità e adattabilità presente enormemente dilatato, privo di rapporti col passato e per questo non in grado di esprimere agevolmente congetture e progetti per il futuro.

Sembra di vivere in una sorta di società sincronica che, indebolendo il filo diacronico della storia, vive solo il "qui e ora".

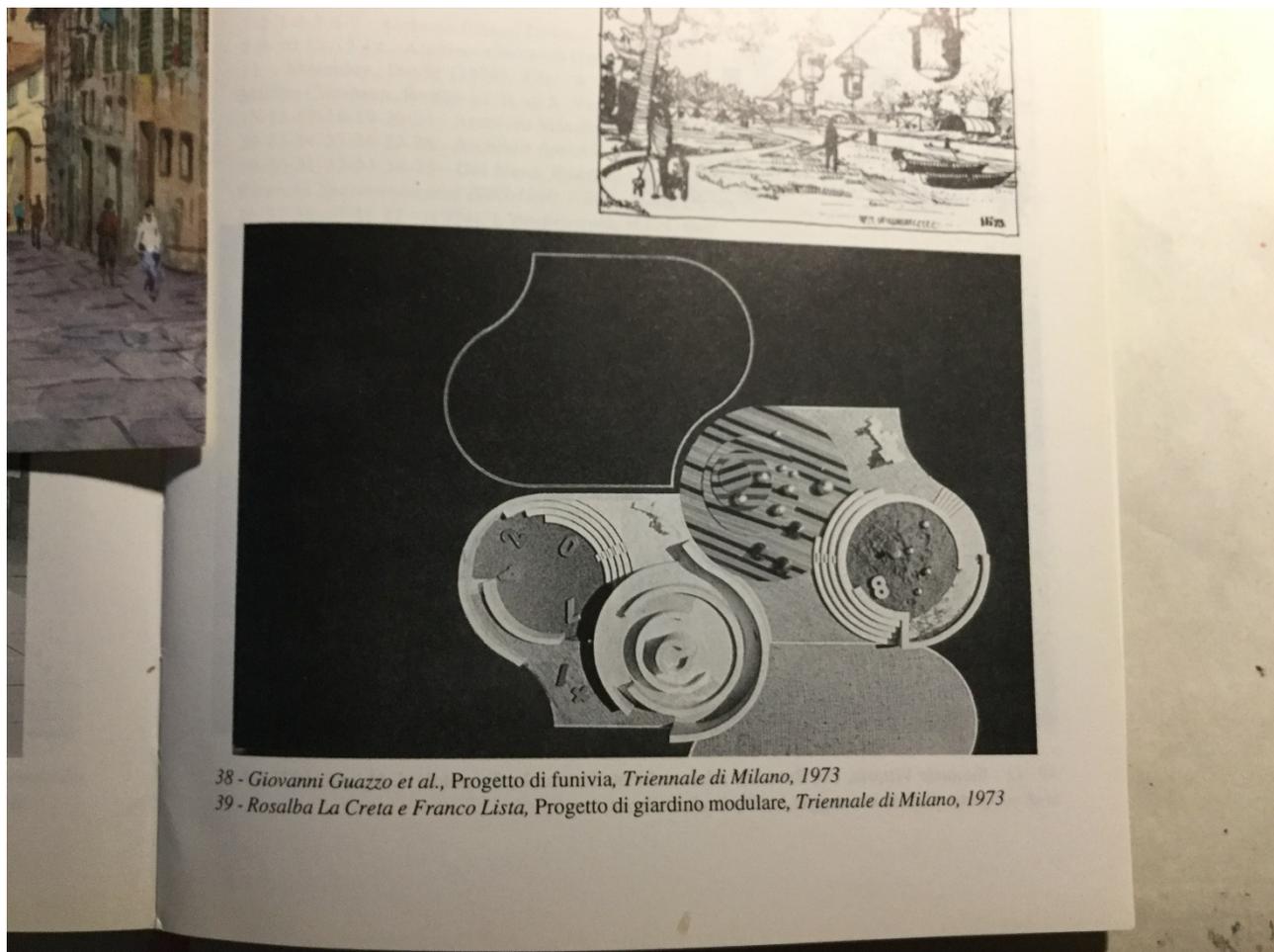
Nel 1973 a Eduardo Vittoria fu affidata la Sezione italiana della quindicesima Triennale di Milano.(2) Ci coinvolse tutti con quel suo tema innovativo: **“Lo spazio vuoto dell’habitat”**. Rosalba La Creta ed io, per la interessante occasione prefigurata da Vittoria, progettammo un **“giardino modulare”** che riscosse molto interesse, tanto da essere pubblicato e finanche divulgato sulla popolare *“Domenica del Corriere”* con un titolo sorprendente: *“Mi vende un giardino da cinquecentomila lire?”* (3)



Realizzammo il prototipo di questo giardino di 500 mq in un grande vivaio alle porte di Roma: un’unità modulare componibile, articolata in due versioni che si aprivano a un gioco alterno di concavità, con una piccola cavea, e convessità, con una torretta–osservatorio, mentre la sagoma curvilinea del contorno ne assicurava la possibilità di realizzazione in piccoli spazi. Appunto costituivano il punto di forza della ricerca di Eduardo Vittoria, in quegli anni. Una ricerca affidata a una filosofia progettuale che componeva funzionalità, tecnologia e senso estetico.

Infatti, il **“modulo-giardino”** accolse le creazioni di Franco Mazzucchelli e Nino Caruso, eccellenti artisti che aggiunsero un’ulteriore valenza decorativa e funzionale alle attività ludiche che il nostro giardino certamente poteva stimolare non solo nei piccoli fruitori.

Il senso innovativo di quel tema di studio fu, per me, una sorta di primo indicatore della personalità creativa di Eduardo Vittoria che ci spingeva a pensare e a dar vita a soluzioni nuove, inedite.



Una personalità che nettamente si differenziava dagli altri colleghi proprio per il suo modo di congetturare, certamente non conforme, non omologato.

Ebbi poi una successiva e forse più pungolante conferma di tutto questo quando Eduardo Vittoria, questa volta da assessore al centro storico di Napoli, mi diede l'incarico di progettare il Parco delle Fontanelle. Si trattava di configurare un parco di attrezzature integrate (scuola, biblioteca, aree per il gioco e lo sport, tutte immerse nel verde) sui 40mila mq di proprietà comunale nel vallone delle Fontanelle verso cui digradano le pendici dei Colli Aminei ricoperti da una fitta vegetazione, mentre un banco tufaceo, tagliato nel vivo, ne recinge un lato. In un luogo ricco di memorie, dal Cimitero delle Fontanelle (una serie di cavità di tufo, un ossario, luogo di culto popolare dei morti), alle Catacombe di San Gennaro, agli ipogei greci della Neapolis, fino alle sorprendenti e ardite scale a giorno dei vari palazzi settecenteschi opera di Ferdinando Sanfelice.

Un'area dunque naturalistica e allo stesso tempo fortemente stratificata dalla storia. Il vallone con le sue cavità tufacee, aveva una sorta di nascosta, singolare "acustica"; infatti, risuonava come

tutte le cavità della Napoli sotterranea. Bisognava tendere l'orecchio per accedere all'arcano, al segreto del suo mistero, "alla mitologia del luogo che è iscritta nel paesaggio – come ha, con rara efficacia, scritto per i territori del mondo classico Domenico Musti – e che al tempo stesso lo esprime".

Eduardo Vittoria, quando gli mostrai gli iniziali disegni e le prime idee del progetto, era su questo stesso registro di sensibilità nel considerare il territorio. Le **"interiora terrae"** delle cavità, il suffragio ai defunti del Cimitero delle Fontanelle, **"l'arrefrische all'àneme ô Priatòrio"** doveva esternarsi sulla grande area a verde e "arrefriscà" bambini e anziani all'ombra degli alberi.

Ecco, in Eduardo Vittoria non vi era solo il forte impegno sociale, ideologico del buon assessore. Infatti, uno dei valori sociali di cui era portatore era quello comunitario, di ascendenza olivettiana: realizzare piccole comunità. E il Parco fu teatro di forte e convinta partecipazione con l'attiva presenza e l'intervento della scuola **"Lombardi"**, del suo straordinario preside Nino Pino, degli insegnanti, dei partiti politici presenti nel Rione Sanità. (4)

Vi era in Eduardo Vittoria, assessore al Centro storico, anche un modo di ricercare, di rinvenire in quel luogo storico una sostanza al di sotto delle apparenze. Non più la quantità ma la qualità dello spazio.

Questa era la natura dell'immaginazione dell'architetto Vittoria; una libertà inventiva che si sublimava poi nella matrice razionale dell'architetto. Direi, la sua era una sorta di **"ontologia del centro storico"** che era percepito come se lì vi fosse la radice profonda, piena e totale, del modo in cui gli interventi e le modificazioni, l'architettura e la forma del verde dovessero poi configurarsi.

Eravamo a ricercare quel senso certamente più recondito, quello che non sfugge alla percezione sensibile. Quello che Arthur Danto, per l'opera d'arte, ha chiamato **"incarnazione di senso"** e che noi, per estensione, potremmo chiamare **"incarnazione di senso del luogo"**.

Questo credo che sia stato il tratto più forte della sua personalità creativa: ricercare nel luogo urbano le più profonde qualità, comprenderle a fondo per valorizzarle in modo adeguato.

La lezione è intensa per qualità e penetrazione e questo non è da tutti, perché il maestro è sempre contraffatto dai suoi imitatori.

Questo è il mio ricordo, questa è la mia testimonianza in questa bella giornata di studi sulla sua figura di maestro. Questa è il suo insegnamento e l'impronta che ha lasciato. "Vivere è lasciar tracce" ha scritto il filosofo.

Una lezione più che mai attuale nella nostra città esposta storicamente a manomissioni, compromissioni, distruzioni (così com'è stato poi distrutto il Parco da me progettato), congestionata sia di problemi irrisolti, sia di domande senza risposte.

- (1) AA. VV. *Eduardo Vittoria, Studi Ricerche Progetti*, Clean, Napoli 2018.
- (2) *Quindicesima Triennale di Milano*, Palazzo dell'arte al Parco, Milano 1973.
- (3) *Domenica del Corriere*, anno 75 - n. 34 - 21 agosto 1973, p. 26.
- (4) A. Pino, *Un Parco di attrezzature integrate nel Rione Sanità*, in *Campania Documenti*, n. 3-4, pp. 5-15, Sen, Napoli 1975